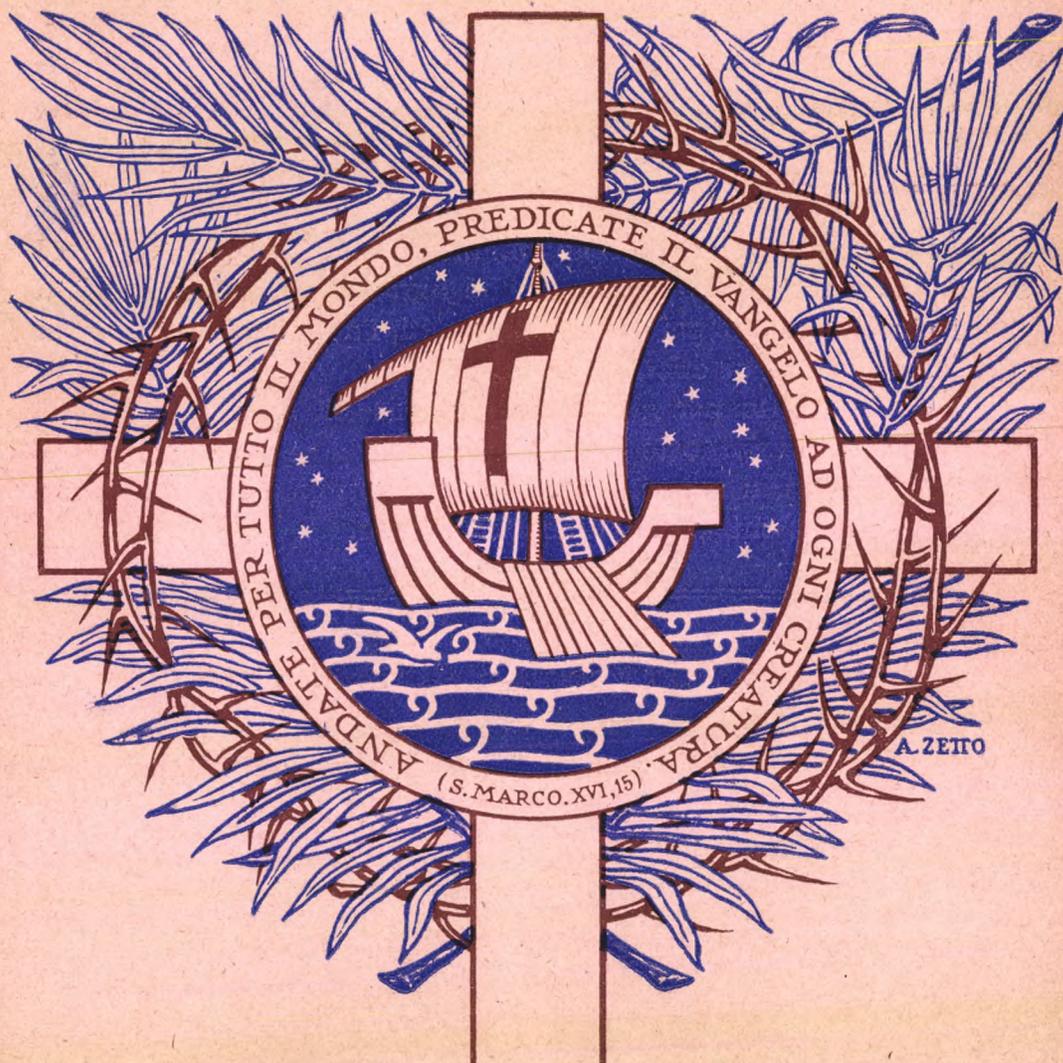


GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e
AMMINISTRAZIONE

TORINO
VIA COTTOLENGO, 32

ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 5,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: » L. 8,50 — » L. 15 — » L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla Direzione di
GIOVENTÙ MISSIONARIA (Torino, 109 — Via Cottolengo, 32)

AVVERTENZE NECESSARIE A SAPERSI:

Per recenti disposizioni governative, su ogni abbonamento si devono prelevare centesimi venti a beneficio dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti. Questa prelevazione vien fatta mediante speciali marche da applicarsi nel bollettario degli abbonamenti.

Perciò chi rinnova l'abbonamento ricordi di aggiungere alla quota fissa *centesimi venti*.

Ci si domanda: se gli abbonamenti continuano anche ad anno inoltrato. — Ma certo: finchè avremo numeri arretrati, li spediremo; quando poi saranno esauriti, l'abbonamento decorre dal mese in cui si effettua.

Ciò vale tanto per gli abbonamenti annuali, quanto per quelli semestrali, il cui importo è di L. 3,00.

Il N. 1 è quasi esaurito; il N. 3 è in ristampa e appena pronto sarà spedito a chi ancora non l'ha ricevuto.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

I. - PRO MISSIONI.

Alunni Collegio D. Bosco (Maroggia) 100
Pro vocazioni missionarie e missioni. —
Alunni Istit. Salesiano (Belluno), 30. — Istituto
Rubino (Marsala), 21 — Istituto Boccon
del Povero (Marsala), 6,30. — Istituto
Salesiano (Marsala), 30,70. — Gonella Pietro
(Calliano), 10 per le Missioni Magellaniche.
— Giulietta Chiesa V.a Savoini (Miasino),
10. — D. M. Beilis, 50. — Grillo Mauro Elisa
(Maniago), 20 raccolte col salvadanaio delle
Missioni nella 2^a Elem. Maschile. — Maria
Mazzini (Genova), 6 raccolte dalla buona
nipotina di due anni per « bambini neri ». —
N. N. (Torino), 20. — Direttrice Convitto
(Strambino), 25 a M. A. per una grazia ri-
cevuta. N. N. (Torino) L. 3,00.

II. - BATTESIMI.

D. P. Mapelli (Premana) a nome di N. N.
pei nomi *Maria Laura* e *Giuseppe* a due
neofiti, 50. — D. Luciano Pavesi (Campa-
guola) a nome degli Aspiranti S. Luigi pel
battesimo di un bimbo col nome *Luigi*
Claudio Renzo, 25. — Filippa Anna (Casti-
glione) pel nome *Anna Maria* a una cine-
sina, 25. — Boni Lucia oratoriana (Perosa)
pel nome *Giuseppina* a una piccola infedele,
25. — Direttrice F. M. A. (Intra) pel nome
Gazzano Alfredo a un bimbo assamese, 25. —
Le piccole operaie della S. E. I. (Torino),
sull'esempio delle compagne più alte, offrono
pel battesimo di un cinesino col nome *Giusep-
pe*, quale omaggio a S. Giuseppe perchè
sia il protettore della loro innocente giovi-



SOMMARIO: G.: L'opera della « Santa Infanzia ». — **Dalle Missioni Cattoliche** C. Casetta: Sfuggito ai pirati. - Sac. E. Foglio: Una vita cristiana premiata. - Sac. C. Albisetti: Le Colonie Bororo saccheggiate. - Come fu accolto in India il Delegato del Papa. - L. Ravalico: Nell'India misteriosa. - Sac. U. Dalmasso: Una specialità di Nam Young. — Cronachetta Missionaria. — **Dalle riviste Missionarie.** — **Slanci di nobili cuori:** Un esempio che fa scuola. — Fanciulle cinesi cercano protettori... — **Racconti missionari:** Agnese Mwela.

L'OPERA DELLA "S. INFANZIA",

Fu fondata a Parigi da Mons. Forbin-Janson, vescovo di Nancy, in collaborazione con Monsignor Bonamie (di Picpus), antico missionario dell'Oceania, ed altri appartenenti a vari ordini missionari.

Da molto tempo il Forbin si preoccupava dei piccoli cinesi votati alla morte, e nel 1842 venne appositamente a Lione per incontrarsi con Paolina Jaricot e chiederle consiglio e appoggio. Egli trovò in Paolina, più che una consigliera, un'alleata: essa difatti suggerì al pio Vescovo di fare dei fanciulli cristiani i banchieri in favore dei piccoli cinesi con l'offerta di *un soldo al mese*. E l'Opera sorse così, da questo semplice disegno, che in vent'anni Mons. Forbin non aveva saputo escogitare. Egli morì nel 1844 quando l'Opera cominciava a svilupparsi.

Scopo dell'Opera è il riscatto, il battesimo e l'educazione dei bimbi pagani; le sue risorse sono il *soldo mensile* dei buoni fanciulli e una breve preghiera quotidiana da essi recitata: e gli operai sono missionari e missionarie che in 250 missioni educano in fiorenti istituti i bimbi infedeli applicando loro in mille modi la generosa carità dell'infanzia cristiana.

I risultati sono consolanti: milioni e milioni di bimbi battezzati ed educati cristianamente, e tante sventure lenite.

L'associazione della S. Infanzia si compone di membri *Associati* (dalla più tenera età fino ai 12 anni) e di *Aggregati* (oltre i 12 anni). Gli iscritti poi si distinguono in tre categorie: — *ordinari* che versano 0,60 all'anno; — *speciali*: che versano L. 7.20 all'anno; — *perpetui*: che versano L. 100 una volta tanto. Gli obblighi che incombono agli iscritti sono semplicemente: 1) la recita quotidiana di un'*Ave Maria* — 2) con la giaculatoria: *Vergine Maria, pregate per noi e per i poveri bambini infedeli*. In compenso sono assai copiose le indulgenze plenarie e parziali elargite dalla Chiesa.

Le finalità dell'Opera della S. Infanzia sono apparse così divinamente affascinanti ai buoni fanciulli cristiani del mondo intiero, che di anno in anno divennero una falange sempre più compatta. Ne è prova la cifra delle offerte da essi versata nel 1926: cioè 19.858.000 lire, ricavate col versamento del soldo mensile ideato da Paolina Jaricot. G.



Sfuggito ai pirati.

Sono sinistramente note nella provincia del Kwang Tung le rocciose montagne di un'isoletta (Tau Mun) non molto lontana da Macao. Poco elevate, pressochè aride sul loro dorso roccioso, coperte invece di folti arbusti sempre verdi nelle insenature, esse presentano numerosi antri alle volte assai profondi, la cui entrata dall'apparenza di un semplice buco di qualche metro si nota appena sotto la sporgenza di qualche sasso.

Gli antri suscitano naturalmente l'idea di qualche cosa di misterioso e fanno pensare a chi sa quali mostri, bestie feroci vaganti nel buio... Non so però se simili esseri ci



Giuseppe A-Pen e il suo salvatore Roberto Verona.

si trovino a Tau Mun: ci son invece pirati, e molti! L'isola è un covo di ladroni, che vivono indisturbati.

Ciò non ha trattenuto i nostri missionari dall'aprire colà una bella residenza e guadagnare a Gesù una piccola schiera di anime. L'estate scorsa, anche per meglio impraticarsi della lingua e dei costumi, alcuni giovani confratelli di Macao si recarono colà. Il nome del missionario vi era rispettato; egli li aveva fraternamente accolti e aveva messo tutto a loro disposizione... anche i monti circostanti dove all'ombra dei pini si poteva godere nell'ore calde il vento che spirava dal sud.

I Taumunesi, pieni di apprensione, li esortavano a non avventurarsi per quei luoghi infesti: ma erano parole al vento. Quando si è giovani, è troppo naturale aver dell'ardire e della spensieratezza che ci fa contenti di andar incontro all'avventura.

— Siete senza coraggio, rispondevano: con la vostra paura fate le cose cento volte più grosse del vero!

In una gita degli ultimi giorni, più lunga e più rischiosa, s'erano spinti assai lontani dalla residenza in luoghi solitari e sospetti, quando improvvisamente odono i singhiozzi di un fanciullo.

Sorpresi, commossi e turbati pensarono che i masnadieri potevano essere là... che preparassero loro una brutta sorpresa... Un rialzo di terra e folti cespugli impedivano di perlustrare il luogo donde continuava a farsi udire quel pianto. E quei singhiozzi giovanili scossero il coraggio di uno della comitiva che quasi di corsa si slanciò in quella direzione. A meno di 50 metri s'imbattè in un fanciullo che pareva smarrito e aveva in viso le tracce dello spavento e della sofferenza.

Chi era? Come trovavasi colà?

Alcuni mesi prima, sull'imbrunire, erano comparse sulle spiagge di Coloane, isoletta a pochi chilometri da Macao, due barche di pescatori. I pirati che vi erano sopra, armati fino ai denti, approdarono e con fulminea rapidità fecero preda di tutto ciò che poterono afferrare in pochi minuti. Tra le persone rapite vi fu anche un fanciullo che forse intendevano di vendere a caro prezzo e trascinarono nei loro rifugi all'isola di Tau Mun. Quel giorno, partiti i pirati per una nuova scorreria, il fanciullo, sfuggendo alla sorveglianza della sentinella addormentata, s'era dato alla fuga, ma ignorando la via s'era smarrito in quel luogo e piangeva per lo spavento.

Appena scorse il bravo coadiutore Roberto Verona, indovinandone dall'aspetto l'amabile bontà, gli corse incontro e si gettò tra le sue braccia cercando la salvezza.

La comitiva ritornò frettolosa alla residenza conducendo seco il fanciullo. Egli rimase coi missionari dell'Heung Shan che lo

amano come un caro figliuolo: buono, pio, intelligente, ha studiato con amore il catechismo ed ultimamente ha ricevuto il battesimo col nome di *Giuseppe*.

Giuseppe A-Pen attende ora che la Provvidenza, la quale l'ha salvato dalle mani dei pirati, muova in suo aiuto la generosità dei giovani d'Italia per completare la sua educazione professionale e cristiana al riparo da altri più gravi pericoli.

Ch. CARLO CASSETTA.

Una vita cristiana premiata.

Era da poco trascorso l'anno cinese (epoca del nostro Carnevale) e mi venne desiderio di far visita a un Confratello distante solo 15 km. anche per poterci confessare a vicenda... ci vedevamo una volta al mese... Mi posi in cammino presto e giunto alla residenza del collega la trovai chiusa. Il Catechista mi disse: — T'aspettò a lungo, ma vedendo che da più di un mese non venivi si recò a Shiu Chow (70 km. distante).

— Come potevo venire, risposi, se pioveva sempre!... ed anche oggi se non partivo presto avrei preso la pioggia.

Dopo pranzo volevo tornare a Chun Fun presso i miei cristiani, ma abbandonai l'idea dietro le insistenze del Catechista del luogo: Seu-ha.

Al mattino feci sonar per tempo il segnale della S. Messa e stavo per entrare in chiesa, quando un cristiano giunse ansante pregandomi di recarmi a casa sua per un'Estrema Unzione. Giunsi a tempo e l'ammalata spirò mentre tornavo per dire la Santa Messa per lei. Era una parente del Catechista, il quale non finiva di ringraziare me e ammirare la Provvidenza, giacchè essendosi allontanato il Missionario di quel distretto la Provvidenza ne inviava un altro in tempo opportuno. E poi continuò: — È una coincidenza provvidenziale che me ne fa ricordare un'altra di 12 anni fa capitata a un Padre francese. Allora i Missionari erano pochi e un giorno ne capitò uno da 60 e più km. distante venuto con premura « perchè, diceva, una persona mi riferì che in casa vostra c'era un moribondo ». — « Grazie a Dio stiamo tutti bene, anche la nonna coi suoi ottant'anni ». — Bene, rispose il missionario, stasera mi fermerò da voi e domani andrò alla residenza vicina (a un'ora di strada).

Dette le preghiere in comune si recano tutti a riposare. Verso la mezzanotte il Missionario viene svegliato. Presto, presto...

la nonna muore. Fa a tempo per confessarla e darle l'Estrema Unzione e si dispone a dir Messa per amministrarle il S. Viatico. Durante la Messa spirò.

Una vita sinceramente cristiana aveva ottenuto dalla misericordia di Dio un simile tratto di bontà per quelle due anime.

Il rovescio della medaglia.

Una delle più gravi difficoltà in queste Missioni è indurre i nostri neofiti a lasciare le abitudini pagane: modi di sentire, giudicare, apprezzare cose e persone con vedute al tutto pagane a base cioè di egoismo e superbia per istradarli alla carità cristiana, a una vita illuminata dalla fede che hanno abbracciata non sempre con sincero disinteresse materiale.

Viveva nella Cristianità di Kong Ke un certo Tsen-tsiang-jong sempre malaticcio per tumori interni. Non aveva bisogno di lavorare, perchè viveva di rendite ricavate da prestiti fatti a tasso elevato.

Aveva altri fratelli: uno già battezzato era soldato e un terzo ancora pagano viveva lavorando presso una famiglia cristiana. Avvenne che questo terzo s'ammalò ed il fratello non si recò neppure a vederlo. Sollecitato a curarsi di lui, a comprargli medicine, scrollò le spalle. E il fratello morì come un cane.

Eran trascorsi pochi mesi e sul mattino presto il nostro Tsiang-jong usciva di casa per fare due chiacchiere. Una cristiana sua vicina gli domandò: — Tsiang-jong ti senti male? — era più pallido del solito. — Ho sete — rispose... e gli fu subito recata una tazza di tè. La buona donna però, vedendo la mano tremante che s'appressava il tè alle labbra, sospettò qualche cosa di grave, e gli disse: — Credi a me, vai a letto a riposo, io avviserò il Missionario che venga a vederti e a darti una medicina se occorre. — Tsiang-jong rientrò in casa con passo non troppo sicuro e la donna inviò un suo figlio a vedere il malato, mentre si disponeva a venire da me. Il figlio uscì poco dopo gridando: Tsiang-jong muore!... La mamma corse a vedere e intuito il pericolo venne ad avvisarmi. Non vi erano 80 metri di distanza. Appena mi comunicò la notizia corsi a prendere gli Olii Santi e giunto in casa del Tsiang-jong lo trovai già immobile colle gambe in letto e parte del busto colle braccia appoggiate al tavolo. Un vomito di bile l'aveva soffocato? Pare. Nessuno osava toccarlo e dovetti io stesso da solo adagiarlo in letto.

Sac. E. FOGGIO, *Missionario salesiano.*



Le Colonie Bororo saccheggiate.

Diamo la relazione, che ci invia il missionario D. Cesare Albisetti, della sciagura abbattutasi improvvisamente sulle colonie bororo. Per intelligenza dei lettori ricordiamo che quando nel 1922 fu sedata l'insurrezione di S. Paolo nel Brasile, molti rivoltosi al comando del generale (?) Presties andarono scorrazzando pei vari stati del Sud, ma incalzati dalle truppe governative risalirono al Matto Grosso e sboccarono in Bolivia dove nel febbraio u. s. furono disarmati. Nel dicembre questi ribelli si trovarono a percorrere la zona della Prelazia di Araguaya e saccheggiarono le nostre residenze, causandoci un danno che tocca le 800 mila lire.

Breve vita di un camion.

Avevamo acquistato un bel camion... La residenza del Sangradouro, in mezzo alle foreste o meglio alla savanna, è in posizione tale da potersi collegare alla strada della zona diamantifera del Garças: e la si collegò difatti costruendo e adattando un tronco di strada di circa 40 km. Così avremmo potuto arrivare alla città di Cuyabà in

meno di 3 giorni, mentre prima ci si impiegava col carro dei buoi quasi sempre un mese. Il camion, acquistato allo scopo di avere rapide relazioni coi centri civili, faceva davvero un ottimo servizio: ma finì troppo presto... Andò distrutto con tante altre cose, ben più importanti, nel Natale 1926. Sentite la triste vicenda.

Le prime voci.

Da vari mesi correva voce di certe prodezze che una banda di *revoltosos* compiva in zona più o meno lontana da noi: cose orribili, tanto che si giudicavano esagerate. Ma ecco un bel giorno arrivare un numeroso reparto di forze regolari che si accamparono qui, ritirandosi però quasi subito. La colonia fu in allarme e ritornò tranquilla all'allontanarsi dei soldati.

La banda dei ribelli era piombata sul villaggio diamantifero di Cassonunga e vi aveva compiuto una devastazione generale. La notizia mi impressionò, tanto più perchè il nostro Amministratore Apostolico Mons. G. B. Couturon con due altri salesiani dava



La Colonia Bororo di S. Giuseppe al Sangradouro.

missione in quella parte della Prelazia e si trovava sprovvisto di tutto. Mi decisi di portargli soccorso, ma per viaggio incontrai un uomo che, fuori di sè per lo spavento, mi annunciò l'imminente arrivo dei ribelli al Sangradouro.... Ritornai in fretta alla Colonia. Il dì seguente, un altro viandante mi riferì esser false le notizie allarmistiche che mi avevano date.

Altre voci contraddittorie mi pervennero ancora lasciandomi perplesso, senza sapere che cosa pensare.

Trepida attesa.

Il 4 dicembre, verso sera, giunse un cavaliere in manica di camicia coi calzoni a brandelli e dall'alto del suo cavallo mi disse: — Non si spaventi, sta per arrivare la forza. E riparti. Poco dopo entrava nel cortile della residenza uno squadrone di cavalieri, poi un secondo. Erano un po' male in arnese e ciò diede credito alla voce che fossero ribelli

e la Colonia fu in orgasmo. Mi ci volle molta fatica a far comprendere che erano soldati mandati dal Governo per difenderci. Il giorno seguente un telegramma del Comando generale della zona mi presentava il distaccamento giunto, e altra forza che sarebbe arrivata, come arrivò difatti. Erano i volontari della Patria!

Con tanta gente in casa era inevitabile il disordine, ma durò poco; parte delle forze andarono alla Colonia del S. Cuore, altre presso due case di *fazendeiros* della zona. Purtroppo i ribelli usavano tattica migliore: sempre uniti, compatti saccheggiavano a una a una le varie località, e a noi giungeva appena l'eco delle varie prodezze.

Ci siamo...

Nel cuore della notte del 20 dicembre, arrivarono al Sangradouro due cavalieri, i quali ci diedero l'annuncio che i ribelli stavano attraversando il Garças. Una piccola colonna di volontari aveva tentato di

contrastare il passo, ma, sbaragliata, aveva lasciato sgombra ai ribelli la via del S. Cuore.

Il 22 dicembre un fuggitivo arrivò a sera con la notizia che la Colonia del S. Cuore era stata occupata e saccheggiata. Erano dunque i ribelli a meno di 150 km. dal Sangradouro: non vi era tempo da perdere. Anch'io preparai il mio piano, una ritirata generale della colonia, visto che era vano sperare in una difesa, e che avremmo potuto

trovarci fra due fuochi.

Approfittai della novena del S. Natale per riunire in chiesa tutta la colonia e comunicare dopo le preghiere, nel modo meno allarmante, il piano da attuarsi all'indomani. Gesù e Maria tanto fervorosamente invocati in questi giorni ci avrebbero aiutato; a tutti peraltro raccomandai prontezza, calma e obbedienza.

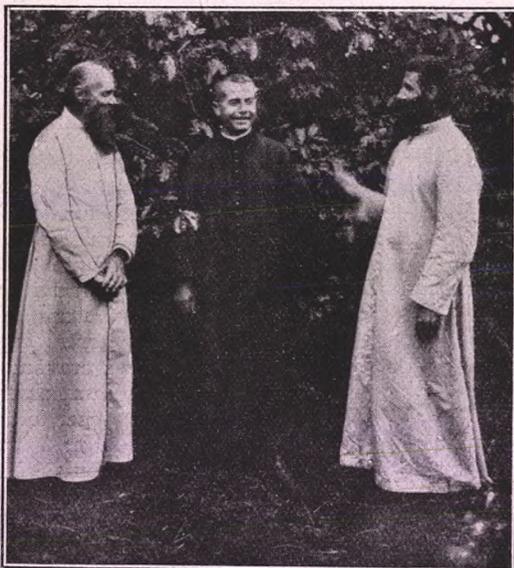
La notte non fu delle più tranquille.

La fuga.

Al mattino, al suono dell'*Ave Maria*, la chiesa accolse un'ultima volta la Colonia per la S. Messa e la preghiera di tutti fu oltre ogni dire fervorosa.

Poscia radunati i ragazzetti interni con alcuni Salesiani, dico loro: — Preparate il vostro fardello, fate colazione e via subito verso il tal luogo. — Ai più grandi do l'incarico di andare incontro a P. Poli che viaggia nel camion alla volta della Colonia, per comunicargli che nasconda il carico nel folto del bosco e a tutta velocità venga alla Colonia. In pochi minuti tutti sono all'ordine e il Ch. Amato Decléene, buon soldato della grande guerra, assume il comando della piccola squadra.

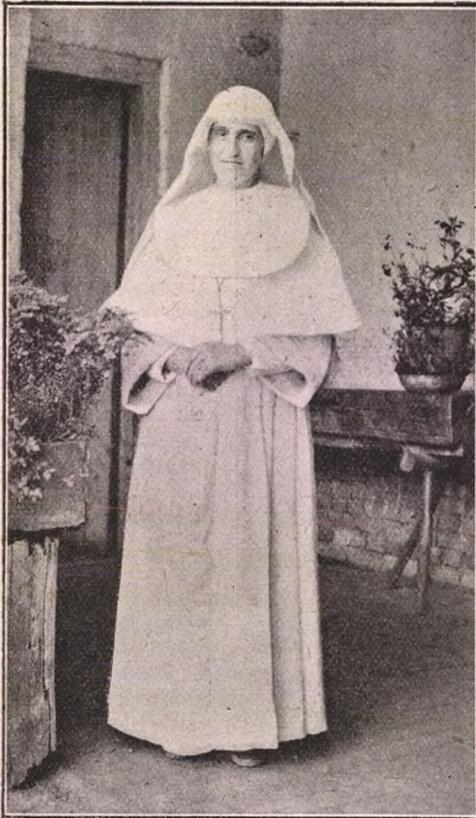
Il camion sopra ricordato, con speciale salvacondotto del comandante, era andato a prendere cose indispensabili, specialmente sale, a Cuyabà e avevo saputo che già si trovava a pochi chilometri da casa sulla via del ritorno. Contavo sul pronto arrivo di esso per far partire le Suore e parte delle alunne: le più grandi avrebbero viaggiato a piedi.



Mons. Couturon (centro) con D. Albisetti (a destra).

Bisognava pensare anche agli indi Bororos: li radunai, diedi loro abbondanti viveri e l'ordine di internarsi nella foresta. In breve la Colonia rimase quasi deserta: non si attendeva più che il camion per far partire i rimanenti. Nella trepida attesa feci nascondere il vino per la S. Messa e varie altre cose.

Stavamo per prendere un poco di pranzo quando arriva di galoppo un esploratore:



Sr. Bianca Bozza Figlia di Maria Ausiliatrice, la graziata prodigiosamente dal Ven. D. Bosco.

il poveretto non ha quasi più fiato, e più coi gesti che colle parole ci fa comprendere che i ribelli sono vicini. Tutti allora, preso il fardello in spalla, a un mio ordine abbandonarono la residenza.

Il presidio ci raggiunse poco dopo e veloce ci oltrepassò per sistemarsi in difesa sul pendio dell'opposta collina: da noi si comprese che ci saremmo trovati tra due fuochi e bisognava affrettarci. V'era nella nostra carovana anche Suor Bianca Bozza (la graziata del Ven. Don Bosco che le ridava re-

pentinamente la salute dopo 5 anni di immobilità) e precedeva con passo sicuro e col rosario in mano. Fra i Salesiani mi dava pena Luigi Ponteprino, anziano di età e di missione, che appena da pochi giorni s'era rimesso da una malattia che l'aveva tenuto nell'immobilità per 6 mesi: nè meno serio era il caso del giovane coadiutore Francesco Bondione — uno degli ultimi arrivati in Missione — sofferente di grande debolezza alle gambe per aver avuto il « beri-beri », malanno proprio della zona tropicale. Pure anch'essi tenevano dietro agli altri. Al vecchietto tolsi il sacco che portava con fatica e lo aggiunsi al mio.

Una truppa di muli e cavalli che il comando mandava nelle retrovie, ci raggiunse, e con sorpresa vi scorgemmo tutti i quadrupedi requisiti a noi; 25 in tutto. Se ne avessimo potuto avere almeno uno! Ma si dovette proseguire a piedi. Sulle rive di un torrente sostammo per riprendere un po' di fiato e contarci: eravamo tutti uniti e anche di buon umore. Invano sperai di incontrare il nostro camion.

Verso sera eravamo a oltre 15 km. dalla Colonia e accampammo in una valletta, lungi dalla strada, nel folto della savanna, dove già ci aveva preceduto la prima squadra. Si preparò con foglie una capanna per le Suote che, stanche ma non abbattute, vi si rifugiarono con le ragazze. Il tempo piovigginoso e le alte erbe ci avevano bagnati per bene, ma non era il caso di accendere fuochi.

Per la cena?!... Ricordo che nella fretta di partire si dimenticarono i viveri alla Colonia. Per via si poté rimediare in qualche modo alla dimenticanza, mandando il coadiutore Teodoro Bulla alla casa di un nostro amico situata a 12 km. di distanza dal nostro rifugio. Più che la fame si sentiva da tutti la stanchezza, e ciascuno si dispose l'amaca o il giaciglio per prendere un po' di riposo.

Nel silenzio solenne ecco un rombo di motore... Sulle prime si provò da tutti una viva apprensione; si calmò quando vedemmo il nostro P. Poli. Fermatosi per una panne, si era incontrato con Teodoro Bulla ed informato del nostro rifugio ci aveva raggiunto. Qualche cosa da mangiare vi era e vi era anche del caffè. Provai un vero conforto per avere in P. Poli un buon aiutante nella non facile impresa di guidare per l'intricata foresta 54 persone, specialmente se fossero state invase dalla paura.

Un allarme nella notte.

Più tardi, mentre vari sonnacchiavano e i più lottavano colle formiche che avevano

invaso l'accampamento, si udì un grido che si ripercosse in tutti come una stiletta, seguito a breve distanza da un secondo.

Balzai in piedi e raccomandai a tutti la calma dicendo: — Sarà Teodoro che viene con i viveri. A un terzo grido dello sconosciuto che si avvicinava, risposi: — Chi va là? — Finalmente vi ho trovati!

Era proprio Teodoro che conduceva un muletto carico di viveri. Scaricandolo mi raccontò di aver saputo da gente che proveniva dal Sangradouro che i ribelli erano nella colonia ed egli stesso aveva veduto

e per gli altri capanne rudimentali. Dopo una parca cena, tutti riuniti recitammo le preghiere. Era la vigilia di Natale; chiedemmo con più fiducia aiuto e protezione al Bambino Gesù, poi ci ritirammo, anche per l'acqua che cominciava a cadere. Fu per tutti una notte relativamente tranquilla.

In mano dei ribelli.

Di buon mattino proposi al coad. Teodoro, al meccanico Federico e a un giovinotto Bororo, di andare in esplorazione per pren-



Suore e Alunne davanti la tenda dell'accampamento prendono un po' di refezione.

passare camion di soldati con mitragliatrici diretti contro i ribelli.

Al primo chiarore tutti eravamo in piedi e pronti a proseguire la marcia. Si copri bene con un copertone il camion da lasciarsi in quel luogo: noi dovemmo senza indugio internarci nella foresta. Si camminò fino a che si trovò un luogo propizio per mettere l'accampamento e prendere ristoro. Era una località pulita fra la savanna e la foresta marginale di un fiume; scavando si sarebbe trovato a poca profondità acqua buona per bere e per cucina. Ci rimettemmo in forze con un buon riso e carne secca: poi si cominciò a rizzare le capanne tanto più che il tempo minacciava un temporale. Per le Suore si preparò una tenda sufficientemente ampia che avevamo tolta dal nostro camion,

dere notizia dei ribelli e anche spingersi fino alla colonia se fosse stato possibile. E mentre essi partivano raccolsi gli altri per le preghiere del mattino.

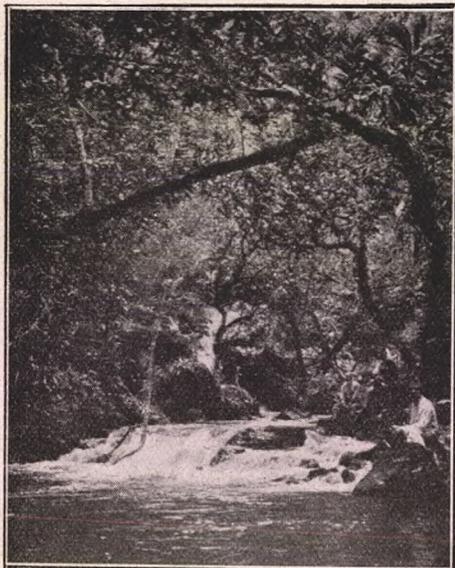
Non si era a metà del rosario quando il giovane Bororo, che era partito cogli altri due, ritorna con la faccia stravolta, dicendomi:

— Padre, il nostro camion è a 3 km. di distanza di qui!

Era una brutta improvvisata e pensava al da farsi quando arrivarono di corsa Teodoro e il meccanico a notificarmi che il camion era vicino e nelle mani dei ribelli. Raccomandato a tutti il silenzio, ordine e calma, li invitai a raccogliere alla meglio le loro cose e andare dietro a Teodoro che li avrebbe guidati ad una passerella scoperta il giorno

innanzi sul fiume. Quanto mi costò tenere unita e in ordine la comitiva: ognuno voleva andar per suo conto e tutti volevano affrettarsi: un vero panico cominciava a dominare in molti.

Come Dio volle si ordinarono alquanto in lunga fila indiana attraverso l'intricata foresta: io ritornai all'accampamento per riordinare alla meglio le cose rimaste e prendere le due pentole in cui stava bollendo il riso coi fagioli, e con esse raggiunsi la comitiva ferma sulla riva del fiume rigurgitante di acque. Osservai la passerella: era



L'intricatissima foresta Mattogrossense.

un tronco piuttosto piccolo su cui non sarebbero passati che i più coraggiosi. Fatto spendere il transito, si prepararono ai lati pertiche a guisa di ringhiera e si riprese la traversata. Le Suore, toltesi le scarpe, una per una passarono abbastanza speditamente dando prova di molto coraggio: solo Sr. Bianca, che soffriva di vertigini, ebbe qualche difficoltà. Incamminatasi sostenuta da due giovinette Bororos, fatti pochi passi, divenne pallida pallida, e tremando diceva: — Non posso, non posso, io cado. Si fermò alquanto, poi adagio adagio riprese il tragitto e fu all'altra sponda.

Sull'altra riva ci contammo più volte: ne mancavano vari! Una nuova angoscia; come rintracciare i dispersi in quella foresta intricatissima? Fermata la carovana, mi internai da solo fra quei grovigli di liane aprendomi il passo col coltellaccio e mi riuscì

di incontrarne uno col sacco in spalla impigliato nelle liane come un pulcino nella stoppa: ma non seppe dirmi nulla degli altri. Vidi poi delle orme e anche un fagotto abbandonato lungo il fiume, che raccolsi. Ritornato alla comitiva, esortai che si proseguisse uniti dietro al pratico che avevo posto in testa alla colonna, mentre P. Poli sarebbe stato in coda con l'incarico d'impedire ogni sbandamento.

Con il coadiutore Busso Secondo e con il meccanico Federico ritornai all'accampamento e là concertai con essi un'esplorazione al nostro camion. Ci eravamo appena messi in cammino che vedemmo una colonna di fumo nero alzarsi nella località dove era stato visto il nostro camion.

— È il nostro camion che brucia! — ci siamo detto a vicenda accelerando il passo. Al margine della foresta noi sostammo tra le alte erbe mentre il meccanico avanzò cautamente verso il camion.

Ad un tratto il coadiutore Busso mi dice sottovoce: — Padre, viene gente! A pochi passi da noi due uomini avanzavano guardinghi: li riconobbi per due volontari del nostro presidio.

— Amici! — dissi loro avvicinandoli e stringendo loro la mano. Come mai qui?

— Stiamo fuggendo... I ribelli l'altra sera occuparono la colonia e ieri mattina, a 6 km. dalla medesima, si scontrarono con noi, ma noi avemmo la peggio. Molti morirono...

— E i ribelli?

— Continuarono verso l'abitazione di un fazendeiros che abita qui vicino.

— E voi ora dove andate?

— Vorremmo andare verso Cuyabà: qual'è la giusta direzione?

Indicammo la strada da tenere ed essi proseguirono.

Poco dopo arrivò Federico a darci la notizia che i ribelli avevano incendiato il camion e si erano ritirati. Così il nostro veicolo, non ancora interamente pagato, era già finito! E prima di appiccare il fuoco avevano raziato il carico; ne trovammo tracce dappertutto, nel bosco, nel fiume, e il rimanente era guasto in modo orribile. Fortunatamente erano intatti due sacchi di sale. Al suolo erano sparse varie latte della benzina con cui avevano cosperso il camion. Tutto ciò che si poteva ancora usare fu raccolto e messo al riparo dalla pioggia sotto un copertone: e tristi ritornammo sui nostri passi.

Ripassando per l'accampamento, prendemmo varie cose abbandonate e con un fardello piuttosto pesante raggiungemmo la comitiva. Al nostro arrivo ci vennero incontro tutti di buon umore: anzi fu neces-

sario dar sulla voce alle ragazze che avevano tutta la buona disposizione di fare un baccano da esser sentito a cinque km. di distanza. Stavo raccontando le vicende del camion quando all'improvviso echeggiò un colpo di fucile... Erano i ribelli della retroguardia che si allontanavano.

E la colonia?!

Le informazioni dei due fuggitivi mi avevano messo la voglia di effettuare un' esplorazione dalla parte della Colonia. Affidai la comitiva a P. Poli, e coi miei due compagni mi diressi verso il Sangradouro. Eravamo quasi digiuni e dovemmo calmare gli stimoli della fame cibandoci di frutti selvatici della foresta. A 10 km. dalla colonia

chè d'un tratto da ogni porta sbucano altre persone che corrono a prendere i fucili e si dirigono verso il ponte sul quale dobbiamo passare.

Bisognava farsi riconoscere prima che ci mandassero qualche pallottola, e la veste bianca raccattata lungo la via servì benissimo da bandiera che agitai con le mani: dalla parte opposta si sventolarono i fazzoletti. Erano i volontari distaccati presso i vari fazendeiros che avvisati dopo che i ribelli erano partiti, si erano acuartierati nelle nostre abitazioni.

Devastazione vandalica.

Che disordine trovammo alla colonia! Uno dei nostri che, dotato di buona memoria,



Suore e ragazze nella foresta.

si entrò nella via percorsa dai ribelli; e subito vedemmo i segni della devastazione da essi compiuta. I fili della linea telegrafica giacevano al suolo tagliati in vari punti: indumenti di tutti i generi erano sparsi qua e là; vari morti giacevano con le tasche dei vestiti rivoltate o addirittura svestiti. Più ci inoltravamo e più spesseggiavano i morti e i segni della devastazione. Quanti oggetti riconoscemmo asportati dalla Colonia e dalle nostre stanze! In un punto trovai abbandonata anche la mia veste da lavoro e raccogliendola non pensava mai più che sarebbe stata l'unica mia... ricchezza.

Dall'altura, che segue la sponda sinistra del Sangradouro, ci siamo intrattenuti a osservare la Colonia: non scorgevamo danni alle abitazioni, pareva deserta. Ma ecco sulla soglia di una casa apparire una persona: deve averci visto e dato l'allarme per-

sa fare delle comparazioni classiche diceva che i... Lanzichenecchi si erano mostrati più umani! Bisognò portarsi il fazzoletto al naso nell'attraversare i cortili, tanti erano gli animali domestici in putrefazione: e dove sul terreno non giacevano carogne, v'erano disseminati libri stracciati, carte, riso, fagioli, zucchero, caffè, farina di mandioca.

La cappella pareva intatta, ma la sacrestia era un orrore. Paramenti, vasi sacri, biancheria; tutto alla rinfusa e calpestato al suolo. Nella mia stanzetta e annesso deposito non vidi se non un mucchio solo di rottami e carte stracce: alla scrivania mancavano i cassetti che poi furono trovati sparsi nel bosco a 500 metri dalla residenza. Tutte le case poi, anche quelle degli indi, presentavano la stessa devastazione.

Trovai intatta la ruota e l'ariete idraulica che manda l'acqua nella casa delle Suore.

I depositi di viveri erano stati saccheggianti come tutti gli altri ambienti: tuttavia, grazie al Signore, ne contenevano ancora in discreta quantità, da non soffrire la fame.

Ciò che m'indignava in questa visita era il vedere che i volontari, rioccupata la posizione, l'avevano invasa in tutte le sue parti dandosi all'allegria col suonare il nostro grammofofono (che partendo ci lasciarono in frantumi).

Fattasi notte ci ritirammo in una casa alquanto distante per prendere un po' di riposo su una pelle di bue; ma fu una notte lunga e agitata. Si pensava alla comitiva

sono ancora in discreta quantità; quanto al resto e specie ad indumenti e cose personali, ognuno si tenga caro quanto ha in dosso o porta nel fardello, perchè nella Colonia troverete ben poco di quanto avevate e meno ancora di nuovo.

Intanto fatto un buon pranzo coi viveri portati, anch'io mi sentii più in vena per raccontare quel che avevo visto della devastazione dei ribelli.

— Possibile? — mi si obbiettava. — In una sola notte hanno potuto fare tanto?

— Possibilissimo! Erano più di un migliaio e ben pratici del... mestiere. Ebbero persino



Suore e ragazze alla Colonia.

lasciata nella foresta e alla distruzione che ci circondava, più che a prendere il necessario riposo.

Di buon mattino eravamo di nuovo in mezzo alle rovine e queste ci parvero anche maggiori della sera precedente. Rifocillatici pensammo a soccorrere la comitiva del bosco, con una buona provvista di viveri e a ricondurla alla colonia. Lasciato uno dei nostri perchè cominciasse il lavoro di pulizia e impedisse nuovi saccheggi, ripartii con l'altro compagno. Malgrado recassimo con noi un carico considerevole e il cammino fosse lungo, pure verso mezzogiorno eravamo tra gli amici che ci attendevano con ansietà. Tutti volevano notizie della Colonia, ed io compendiai tutto col dire: — Grazie a Dio non patirete la fame perchè i viveri

tempo di scrivere sui registri, estratti dai sacchi postali depositati nell'agenzia, mille insolenze in prosa e in versi.

L'ultima notte nel bosco.

Appagata la curiosità ci disponemmo per ritorno alla Colonia.

Per abbreviare il cammino si pensò ad abbattere un grande albero che cadendo attraverso il fiume formasse una passerella: e riuscì così bene da sembrare un vero ponte, e fu inaugurato da Sr. Bianca. Un gruppo della comitiva puntò verso la Colonia: io, con due confratelli, il meccanico, le Suore e le alunne restai ancora all'accampamento.

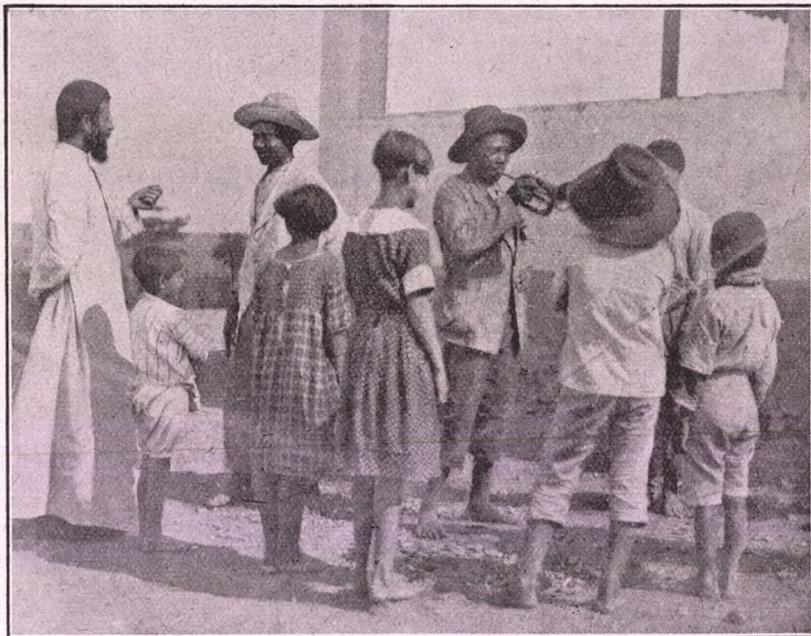
Vollì fare un'ultima capatina al nostro camion: con sorpresa trovai che tutte le cose

che avevamo riunite erano nuovamente sparse qua e là, e parecchie anzi mancavano. Raccogliemmo quel che restava e, fatti tanti fardelli quant'erano le persone, ritornammo all'accampamento per passarvi l'ultima notte, che fu memoranda per un incidente. Recitate le preghiere, ci eravamo ritirati nelle capanne. Ad un tratto si ode un rumore in direzione della passerella, poi un secondo, quindi un terzo sempre più vicino. Allora successe un fuggi fuggi generale, con grida imploranti soccorso. Esco anch'io, faccio fermare e zittire i paurosi e tutti ci mettiamo

Signore di averci protetti. La festa del Natale la passammo, è vero, raminghi nel bosco fra mille timori e stenti, ma anche in mezzo alla tribolazione il Signore ci aveva recato abbondanza di pace.

Privi di tutto.

Di vestiario e coperte non vi era più nulla nelle case: non avevamo altro che gli stracci che ci coprivano. V'erano bensì dappertutto calzoni, camicie, coperte deposti dai ribelli per indossare le robe nuove trovate; ma



Bimbi Bororo che assistono meravigliati ai primi esercizi musicali di un alunno interno.

in ascolto. Una persona veniva dal fiume, in preda allo spavento: ma era della nostra comitiva e all'insaputa di tutti si era recata al fiume ad attingere acqua: sentendo poi le grida, correva nuovamente al campo per cercarvi un sicuro rifugio. La paura si mutò in allegria e i commenti durarono a lungo.

Avemmo pure la visita delle formiche, di qualche serpente, a cui demmo subito una caccia spietata; a notte inoltrata si udì anche il grido del *Canis jubatus*, un lupo terribile che in ferocia non la cede alla tigre locale, e al mattino ne scorgemmo le grandi impronte dei piedi ben vicine all'accampamento.

Il 28 dicembre rientravamo nella Colonia portandoci subito in chiesa per ringraziare il

erano di un unico colore, del fango, e la maggior parte a brandelli. Che fare? Si accese un bel fuoco e si pose a bollire quella roba; poscia le suore si accinsero, aiutate dalle alunne, a riattare alla meglio quello che poteva ancora servire.

E le macchine da cucire? Anche quelle erano sparite. Ciò non di meno in breve tempo i rivisti dei ribelli fecero la loro curiosa figura sulle persone dei Salesiani e degli alunni. Ognuno si preparò sandali e zoccoli per serbare l'unico paio di scarpe, magari rotte, per la festa: a me poi toccò per coperta un povero tappeto che sulla predellina dell'altare fu rispettato.

Di quante cose si risentì ad un tratto la mancanza! È proprio le cose più piccole,

per es. i zolfanelli, furono quelle che ci misero più in imbroglio per non averle.

Come e dove poterci fornire? La zona non è del tutto tranquilla, siamo privi di animali (tutti ci furono portati via, anche un cavallo zoppo), il camion è distrutto e per di più ci troviamo nella stagione delle piogge. Grazie al Signore, ognuno dà prova di grande rassegnazione nel sacrificio. Nella terribile circostanza avemmo anche una consolazione. I nostri cari indî Bororos, spiarono dai loro nascondigli lo svolgersi delle vicende e, appena lo giudicarono prudente, vennero alla residenza riportando seco quanto trovarono, sottraendolo alla distruzione delle formiche, della pioggia e dei... volontari. E ripetendo tali visite si fornirono in abbondanza e salvarono cose per noi preziose. Al nostro ritorno vennero a congratularsi per lo scam-

pato pericolo e dirci i timori, le ansie che pur essi avevano provato. Poi ci portarono tutto ciò che avevano salvato alla distruzione: la miglior macchina da cucire, pentole, ferramenta, indumenti, ecc. Io poi riebbi anche una veste e due parti del breviario...; le altre, credo, penseranno i buoni amici a provvedermele.

Conclusione.

La tragica vicenda, che si è svolta nel Natale 1926 alla Colonia del Sangradouro, mette in evidenza le nostre necessità. Esse sono grandi e urgenti e parleranno al buon cuore dei lettori. Vogliano raccomandare con frequenti preghiere al Signore questa missione così provata e soccorrerla generosamente come la carità li ispira.

D. CESARE ALBISETTI.



Come fu accolto in India il Delegato del Papa.

Il Delegato Apostolico dell'India è Mons. Pisani. I Paharia di Kurseong e gli Uraoni del Terai gli fecero festa il giorno di Pasqua, una festa *sui generis*. Narra la « Propagazione della Fede nel Mondo » che alle 5 pomeridiane uomini, donne e ragazzi si raccolsero all'entrata principale del Collegio *St. Mary's* preceduti da cinque giovani vestiti in rosso, uno dei quali portava la croce. Strada facendo, un *poharia* camuffato da diavolo con corna e lunga coda veniva dietro la croce e tratto tratto teneva discorsi di questo stampo alla gente:

« O minuscoli abitanti delle montagne, che venite a fare? Voi venite per riverire e festeggiare il rappresentante del grande nostro Pontefice, del Capo della religione cristiana; ma voi chi siete? Guardate (e prendeva un pugno di terra, la mostrava ai cristiani e quindi la disperdeva al vento con un gesto di disprezzo), non siete neppur degni di essere paragonati a questa polvere. O insignificanti esseri delle montagne, pensate che fra poco vi troverete davanti al grande *Delegato*, al messo del Papa, che si degna oggi visitarvi, indegni suoi sudditi ».

Chi era costui? Non importa saperlo: raffigurava il diavolo e aveva il nome di *Shatàn*: un buffone che in tutte le grandi feste di quella gente dev'essere presente ed ha l'ufficio di mantenere alto il morale dei festeggiamenti col camuffarsi stranamente, con gesti e canti da muovere al riso.

Quando comparve S. E. il Delegato tutti caddero in ginocchio silenziosi per riceverne la benedizione. Egli era vestito cogli abiti di solennità e la gente incantata, estatica

lo contemplava immobile, silenziosa, prostrata a terra. Ci volle assai a deciderli ad alzarsi e ordinarsi in corteo. E quale corteo! Gli Indiani lo accerchiarono alla rinfusa, cantando, battendo le mani, suonando i tamburi e danzando: e così intendevano procedere compatti in un sol gruppo. Ma con pazienza si riuscì a mettere un po' di ordine, mandando innanzi le donne, seguite dai ragazzi che percotavano cadenzatamente dei bastoncini detti *pattà*, poi gli uomini coi lunghi tamburi: quindi i Padri, le suore facenti corona all'Arcivescovo.

Tutti gridano, suonano, saltano sollevando una polvere fitta. Il *Shatàn* s'è levato le corna e la coda, ma è sempre un diavolletto: corre su e giù, ora incita ad alzar la voce, ora a battere con più energia i piedi per manifestare il loro giubilo (e sollevare più fitta la polvere), ora per incoraggiare i suonatori di tamburi e di *pattà*; oppure fa capriole o si rotola per terra urlando... Gli occhiali dagli occhi gli son scesi sotto il naso; ma egli ci vede egualmente e continua imperterrito la sua parte.

Alla chiesa dell'Orfanotrofio S. E. impartisce la benedizione; poi ha luogo un trattenimento alla presenza dei cristiani e pagani. Un particolare degno di rilievo. A mezzo il trattenimento giunsero tre giovinotti pagani dalle montagne per umiliare il loro omaggio al Delegato. Ammessi alla sua presenza, essi eseguirono canti in ginocchio: quindi Monsignore disse loro belle parole di conforto e li benedisse, ed essi se ne partirono saltando allegramente.

Vuole l'uso indiano che l'ospite riceva al

collo la bianca ghirlanda di fiori, e anche Monsignore la ricevette dalle mani del capo catechista di Kurseong, e la portò sino al termine della festa. In ultimo gli abitanti delle montagne donarono al Delegato un *Kukri* di alto significato: è l'arma nazionale molto affine a una *scimitarra*.

X.

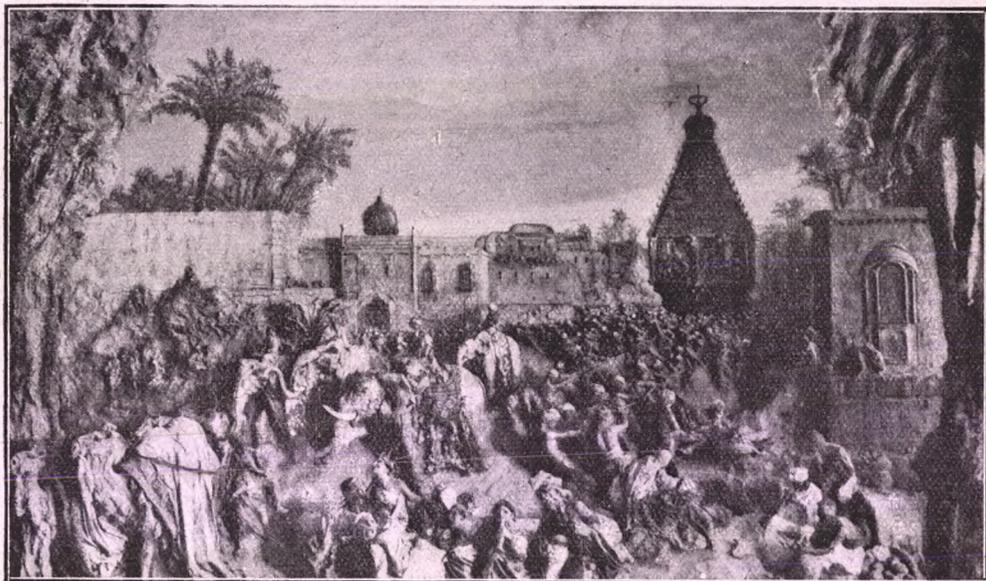
.....

Nell'India misteriosa.

Parlare dell'India, delle sue caste, delle sue tradizioni e specialmente delle sue religioni non è cosa facile: bisogna esser vissuti lunghi

È la meta sospirata da ogni anima indiana e sarebbe come una colpa morire senza aver visto Benares. Tutte le razze e tutte le lingue si danno convegno in quella città; Mongoli del Pamir e Dravidici del Sud, abitanti del Bramaputra e coltivatori dell'Indo.

La vita religiosa dell'India ha il suo centro, la sua forza in Benares. Allorchè giunge il periodo delle feste e delle orgie sacre agli dei, Benares è presa d'assalto da una moltitudine di paria e bramini, di fakiri e di idoli. Allora il fanatismo tocca il più alto grado e hanno luogo le tristemente famose processioni religiose. Anzitutto si costruisce il carro di enormi dimensioni (20-30 m. di



Fastoso corteo di una processione indiana.

anni a contatto della vita indiana e averla studiata attentamente.

Le nostre corrispondenze dall'India non hanno altra pretesa che richiamare l'attenzione dei nostri lettori sull'esteriorità della vita indiana: riusciranno tuttavia istruttive rievocando qualcosa di quel mondo poco noto, specialmente ai giovani.

* Benares e il Gange.

Questa città del Nord, sulla sponda del Gange, è la città più santa e più venerabile dell'India. È per gli Indù ciò che è Roma pei cristiani, la Mecca pei Musulmani: verso di essa affluirono attraverso i secoli e continuano ad affluire centinaia di migliaia di Indù ogni anno in devoto pellegrinaggio.

lunghezza, 8-10 di altezza con 20-25 ruote colossali): è il « Juiggernaut », emblema della grandezza e della potenza dei loro dei... falsi e bugiardi, che assorbe il lavoro paziente di pellegrini numerosi, lieti di portare il loro contributo all'esaltazione delle care divinità.

Poi i templi si spalancano e gli idoli sono tratti fuori e portati in trionfo: sono figure goffe di divinità dalle pance enormi, della sanguinaria Kali dalle dieci braccia armate di daghe, della Trimurti con tre teste e di una infinità di altri dei dell'Olimpo indiano.

I bramini montano anch'essi sul carro con tutta gravità per tenere compagnia agli dei e non cessano di agitare i maestosi ventagli di penne di struzzo o di pavone. I fedeli gettano offerte di fiori e di riso.

Si ripensa ai tempi andati quando la festa si mutava in tragedia pel fanatismo non contenuto dei divoti: appena il *Juiggernaut* tirato con funi da migliaia di credenti si muoveva, era un accalcarsi di tutti gli spettatori per toccare le corde in segno di devozione, mentre il carro procedeva sotto una pioggia di fiori e archi trionfali. Allora si staccavano dalle turbe decine di esaltati che, stendendosi sotto le massicce ruote per essere stritolati, si offrivano vittime volontarie alle divinità: oggi il barbaro uso è impedito dall'intervento di poliziotti, ma non mancano fanatici che rinnoverebbero, se potessero, lo sconcio spettacolo, persuasi di raggiungere più rapidamente i gaudii dell'eterna vita. Povere anime illuse dai raggi di Satana!

Quante grottesche superstizioni fanno pompa di sé nelle vie di Benares! e quanta abiezione in quegli idolatri prostrati umilmente dinanzi ad una vacca, a una scimmia, a un serpente, ad un topo! Il *Durga Khon* di Benares è un tempio famoso, nei cui recinti si venerano centinaia di scimmie perchè si crede scorra in esse sangue divino. Nella vacca — il più sacro degli animali — non può rinascere che un bramino: se ne vedono perciò gironzolare agghindate per le vie, sostare dinanzi ai fruttivendoli, che premurosi offrono cibi per saziare la loro voracità e fanno atti di ossequente venerazione come a un essere degno del massimo rispetto.

In Benares il paganesimo rifugge nelle sue tinte più caratteristiche e rivela anche oggi il falso splendore del suo culto e la reale abiezione dei suoi credenti.

Benares e Gange sono due nomi cari, due aspirazioni continue di ogni indiano. Compire un'abluzione nelle acque del sacro fiume, che la leggenda fa sgorgare dal corpo della divinità, e magari tuffarvi per sempre le proprie ossa, incenerite da un rogo, ecco il sogno indiano per ascendere più sicuramente al paradiso.

Lo spettacolo di migliaia e migliaia di pellegrini che venuti da ogni parte dell'India, compiono nelle acque del Gange le immersioni di rito; che si lavano delle loro miserie materiali e s'illudono di mondarsi anche di quelle morali e spirituali; che bevono con religiosità quelle acque contenenti sporcizie d'ogni genere e ceneri di cadaveri che in buon numero sono ogni giorno cremati sulle sponde del fiume, è un quadro di una grandiosità ributtante che supera tutto ciò che l'immaginazione può far pensare. E tanto più stringe il cuore quando si pensa che tutto ciò si fa per fine di culto.

Quale ampiezza ha in India, ancor oggi, il regno di Satana; quale tenacità esso rivela di possedere! Questa triste realtà tocchi il cuore dei buoni lettori, li stimoli a pregare molto il Signore perchè susciti zelanti missionari che diffondano la sua luce in queste anime, e li ecciti sempre più a dare una collaborazione missionaria efficace a scuotere con più vigore il solido regno del demonio.

L. RAVALICO.

.....

Una specialità di Nam Young.

È il tabacco. Il distretto è rinomato per due prodotti: il riso assai buono e il tabacco eccellente. Quest'ultimo è assai ricercato perchè di fine qualità e si coltiva su vasta scala specialmente nella parte settentrionale del distretto confinante col Kiang-Si, dov'è scarsa l'irrigazione; mentre la parte meridionale si presta alla coltura del riso.

Il tabacco namyungheese ama un terreno soffice e leggero; perciò il contadino comincia fin da dicembre a vangare palmo a palmo la terra, mondarla dalle erbe e tracciarvi le linee o filoni dove sarà trapiantato il tabacco. Questo intanto è seminato in apposite aiuole a guisa di serre, concimate abbondantemente, che notte e giorno sono con meticolosa cura salvate dal freddo o dal sole cocente con speciali coperture di paglia.

Verso la fine di gennaio le piantine sono alte già un palmo ed allora se ne effettua il trapianto ad una distanza di circa 1 metro da pianta a pianta. Da quel momento il contadino dedica tutta la sua solerte attività alla cultura delle pianticelle per lo spazio di 3 mesi. Le piantine collocate nei filoni hanno bisogno quotidiano di acqua e concime, specialmente di questo nei primi tempi: e il concime più in uso e più adatto è il « *ku* » dato dai residui di arachidi pestate per l'estrazione dell'olio. Senza di esso il tabacco qui non cresce; con esso prospera a meraviglia. Le frequenti piogge primaverili fanno il resto, unitamente al sole già cocente: le piante crescono con rapidità distendendo le loro foglie larghe e robuste.

Le belle foglie sono però insidiate da un vorace insetto che è capace di notte di divorarle con grandi squarci e passare da pianta a pianta. Il contadino deve quindi ogni giorno verificare foglia per foglia, sloggiare l'insetto di cui son molto ghiotte le galline.

In maggio la pianta ha raggiunto il massimo sviluppo; le sue foglie più basse cominciano a colorirsi di un bel giallo canarino. Ogni mattina i coltivatori staccano le foglie mature che portano a casa.



La coltivazione del tabacco a Nam Young: le piante e il modo di far e seccare le foglie.

Il lavoro di seccatura delle foglie non è meno monotono e assorbente. In piccole cassette prossime alla grandi aie le foglie sono scelte una per una, distese fra due serie di stecche di bambù formando così delle stuoie larghe $\frac{1}{2}$ metro per due, contenenti circa 20 foglie. Quindi sono portate al sole, distese, a terra o disposte a piano inclinato incastrate stuoia con stuoia. È il lavoro che generalmente si compie nel mese di giugno, epoca dei furiosi e improvvisi temporali. Il contadino deve stare attento e asportare le stuoie alla prima nube minacciosa.

Essiccate per bene, le foglie sono tratte dalle stecche e sovrapposte le une alle altre in grandi pacchi di circa 30 kg. ciascuno, che i portatori trasportano in città, dove il

tabacco viene di solito venduto al padrone che imprestò al contadino il capitale per la cultura. Passa quindi ai grandi magazzini di Nam Young che in estate e autunno accatastano pacchi fin sotto al tetto. Frattanto schiere di donne e ragazzi sciolgono pacco per pacco, distaccano ad ogni foglia il picciolo, e distribuiscono le foglie secondo il colore e la qualità. Mentre i residui servono alla concimazione del riso per il distretto di Chi-Hing, le foglie scelte sono imballate in grandi pacchi e spediti con barche a Shiu-Chow e di là per ferrovia a Canton, dove sono attesi dai grandi incettatori cinesi e stranieri, che dopo aver manipolato a loro piacere il tabacco di Nam Yung lo smerciano.

D. UMBERTO DALMASSO.

CRONACHETTA MISSIONARIA.

* Con decreto 25 gennaio 1927 S. E. Mons. R. Bovelli è stato nominato, dalla Congregazione di Propaganda Fide, Presidente della Unione Missionaria del Clero in Italia. All'illustre presule le più vive nostre congratulazioni e l'augurio d'un fecondo impulso all'organizzazione missionaria tra il clero italiano.

* Per iniziativa del Dott. Alessandro Rivolta è sorto a Milano un comitato pro Lebbrosi con intento di assistere l'opera dei Missionari con l'invio di medicine e di tutti quegli altri mezzi efficaci di lotta contro la lebbra. Bella iniziativa, se si pensa che la lebbra fa progressi nell'Asia, nell'Africa, nell'America del Sud, nel Nord dell'Europa e i Missionari sono impari a contenerne la diffusione per mancanza di mezzi.

* Nel 1925 fu creata a Washington una società di mediche cattoliche missionarie e il 23 settembre 1926 le prime quattro socie hanno prestato giuramento speciale di servizio per le Missioni. Con questo giuramento esse si obbligano di restare nella Società per tre anni, di osservare gli statuti, di recarsi tosto in qualsiasi regione o posto nel quale saranno mandate dai superiori della società. Una di esse è già partita per l'Ospedale di S. Caterina a Zenana in India.

* La scuola centrale di Nyeri in Africa (Kongo) diretta dai Missionari della Consolata, al termine del 1926, in un pubblico esame indetto dal Governo inglese fra le scuole dell'Africa Orientale, risultò *prima assoluta* su 27 scuole concorrenti con la percentuale del $\frac{961}{100}$ di promossi, e uno degli allievi conseguì la *lode* su tutte e singole le materie.

* Con un rescritto della S. Congregazione dei Riti, la S. Sede ha stabilito la festa della Propagazione della Fede in tutto il mondo cattolico, fissandola nella *penultima Domenica di Ottobre*. In concreto, il S. Padre stabilisce che in detto giorno:

- 1) sia tenuta la giornata di preghiera e di propaganda Missionaria in tutte le Diocesi, Parrocchie e Istituti del mondo;
- 2) che in tutte le Messe si aggiunga la Colletta *Pro Propagatione Fidei*;
- 3) che la predicazione abbia carattere missionario con riflesso particolare all'Opera della Propagazione della Fede;
- 4) conceda in detto giorno indulgenza plenaria applicabile ai defunti a chi si comunica e prega per la conversione degli infedeli;
- 5) e che in occasione di feste e congressi missionari si possa celebrare la Messa votiva solenne *Pro Propagatione Fidei* anche nei giorni di rito doppio maggiore e nelle Domeniche minori.



DALLE RIVISTE MISSIONARIE.

Una minaccia in India.

È segnalata dalle « Missioni Cattoliche ». I Musulmani nell'anno scorso hanno tenuto frequenti riunioni col determinato fine di combattere le conversioni al cristianesimo e, per di più, usare *tutti i mezzi* per far ritornare i convertiti al maomettismo. Ora anche gli Indù hanno iniziato un movimento simile.... La loro costituzione civile e religiosa in caste infliggeva la radiazione dalla propria casta dei convertiti ad altre religioni e vietava in modo assoluto di riammetterli, anche se avessero apostatato.

Per una ragione politica oggi gli Indù agiscono come i Maomettani, per tentare di formare una religione nazionale e rendersi indipendenti da tutto ciò che viene dall'Estero: nell'India settentrionale specialmente mettono in mala vista il Cristianesimo *come merce estera* da rigettarsi.

Gli "Hoc-lao."

In Hong-Kong la parola Hoc-Lao ha significato spregevole: indicherebbe i paria della società cinese, cioè il 90% dei portatori di sedie e di coloro che tirano la carrozella. Pure questa parola vale: *individui istruiti*. Essi difatti sono differenti dalle due razze *Pon-ti* e *Hak-kà*, e abitano il distretto di Hoi-fung. A sentirli parlare, riferiscono le *Missioni Cattoliche*, lasciano l'impressione che non si dicano che maledizioni: non amano i toni bassi, e hanno tanta passione per la musica chiasosa che venderebbero i calzoni per avere i pochi dollari necessari perchè non ne manchi in tutte le loro feste. Sono circa 400.000, e tra questi si contano oggidì 7 mila cristiani. Il cristianesimo vi fu introdotto per opera di un barbiere ambulante pagano, il quale avendo parlato ad un vecchio maestro, mentre lo rasava, di una nuova religione che faceva progressi, stimolò il vecchio ad andarne a rintracciare i predicatori e condurli colà.

Leggende indiane.

È noto — scrive il *Massaia* — che in molte parti dell'India esistono laghi artificiali la cui massa di acque è provvidenziale per l'irrigazione dei campi. Costruiti in antico, non fa meraviglia che il popolino li collochi sotto la protezione speciale di qualche divinità o almeno creda a qualche rapporto esistente fra essi e la divinità.

Nella provincia di Kadur (Maysore) vi è un gran lago artificiale (*L. di Ayankore*) rinomato per le cacce all'anitra selvatica. Anch'esso ha la sua leggenda.

Una dea, che abita nelle vicinanze, permise la costruzione del robustissimo muro che trattiene le acque, ma non fu mai pienamente soddisfatta di tale costruzione. Dopo alcuni anni di paziente tolleranza, un mattino, di buon'ora, all'uomo incaricato di aprire le cateratte confidò il suo cruccio e la sua determinazione di abbattere il muro e lasciare scorrere liberamente le acque. L'uomo, atterrito, pensò subito alla rovina che le acque avrebbero portato alla sottostante città di Sacrapatna, dove abitava il re con la famiglia reale.

Gettatosi ai piedi della dea il buon uomo la supplicò di permettergli almeno di scendere alla città e avvertire la gente dell'imminente rovina affinché si ponessero in salvo. La dea accolse l'umile preghiera e dichiarò che non avrebbe distrutto il muro, finchè egli non fosse tornato a dirle che gli abitanti erano informati di quanto stava per accadere. L'uomo volò alla città, ottenne udienza dal re e gli raccontò quanto la dea aveva in animo di fare. Gli disse anche a quale condizione la dea aveva differito l'esecuzione del suo disegno: onde il re pensò subito a salvare la città impedendo al buon uomo di ritornare presso la dea. Lo fece immediatamente decapitare....

La dea intanto, fedele alla promessa fatta, attende tutt'ora il ritorno dell'uomo con la risposta per effettuare il minacciato sterminio. E certo aspetterà ancora un poco!

ORA ET
LABORA

SLANCI DI NOBILI CUORI

UN ESEMPIO CHE FA SCUOLA.

È l'esempio della instancabile propaganda che i 200 aspiranti missionari dell'Istituto Cardinal Cagliero di Ivrea fanno per accrescere il numero dei Lettori ed amici di « Gioventù Missionaria »: in tre mesi già ci han fatto pervenire quasi 2000 abbonati!

L'esempio segnalato, per la molteplice efficacia che svela ad anime zelanti, ha avuto imitatori, e siamo lieti di ricordare, a titolo di riconoscenza, in primo luogo gli amici del Collegio Salesiano di Parma che ci han portato 350 lettori. Pure bella propaganda hanno fatto gli alunni dell'Oratorio di Genzano, del Collegio Salesiano di Lanusei, le convittrici di Intra, Aulla, Mathi, le educande di Casale, le oratoriane di Novara, ecc. Tutti cotesti ferventi propagandisti han fatto pervenire Gioventù Missionaria in tante mani, in tante famiglie dove ancora non era arrivata. E per riuscirvi, è bastata un po' di buona volontà: difficoltà serie non se ne sono incontrate.

Onore a cotesti benemeriti e a tutti gli altri che, pur non avendo potuto dare così largo contributo, hanno tuttavia fatto

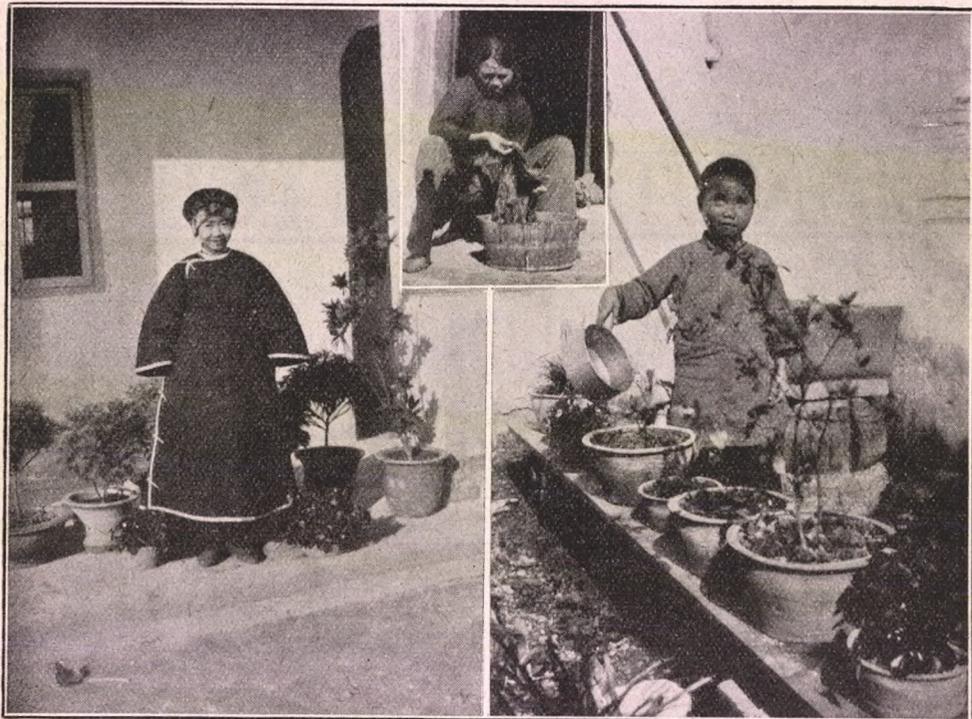
del loro meglio per diffondere il periodico tra nuovi lettori.

Vorremmo che non si desistesse da questo fervore di propaganda, e dove non fosse possibile avere abbonamenti annuali si cercassero almeno abbonamenti semestrali (L. 3). Ma farne quanti si può, farne sempre in tutti i mesi dell'anno — vorremmo dire in tutti i giorni del mese! — questa è opera d'immediato vantaggio per tutti e specialmente per le Missioni che ci son care, per l'aumento di ammiratori e sostenitori.

L'esempio sia uno stimolo, una scuola per tutti!

Studiatamente quest'anno non abbiamo bandito concorsi per la propaganda e non abbiamo assegnato premi, perchè lo zelo dei nostri amici apparisse nella pura luce di spiritualità da cui è avvivato. Ci conforta ora il constatare che gli amici nostri hanno lavorato e lavorano con disinteresse per un ideale di bene: e ciò mitiga l'amara delusione provata nel veder ritrarsi dal proficuo lavoro proprio alcuni che avrebbero dovuto e potuto fare molto.





Ta-chu ki.

A-guk.

Anna, la piccola cieca.

FANCIULLE CINESI CERCANO PROTETTORI...

Sono nell'Orfanotrofio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Shiu Chow.

La prima, già cristiana, si chiama *Anna*: è una bella bimba, ma cieca! Se trovasse qualche anima buona che se ne prendesse cura per due o tre anni, sarebbe una vera provvidenza.

La seconda, *A-guk*, seduta sulla porta di casa, è pagana; sarà battezzata per Natale. La poveretta è *sin pu*, cioè sposa comprata a 4 anni, ma la sua *ka nyon* (suocera) le dette più botte che riso; condannata ad un lavoro superiore alle sue forze è divenuta mezza scema. Lo sposalizio andò in fumo ed essa

fu consegnata alle Suore. Ora si istruisce a 17 anni e apprende le faccende di casa. *Chi dei lettori vuol avere il vanto di darle un nome cristiano e soccorrerla?*

La terza, *Ta-chu-ki*, che indossa la caratteristica tunica cinese, è una cara bambina. Figlia di un fumatore d'oppio, si è rifugiata alla missione per sfuggire il pericolo di essere venduta al miglior offerente dal padre. Bisognerebbe poterla riscattare definitivamente, perchè non incombesse più su lei la minaccia paterna. *Non potrebbero le nostre buone lettrici, costituite anche in gruppi, pensare per BATTESIMO e per RISCATTO?*

I nostri missionari di Shang-hai, all'avvicinarsi dell'esercito invasore cantonese, si sono rifugiati con 300 alunni nella Concessione Italiana. L'orfanotrofio fu uno dei primi a subire l'assalto dei nemici (di Shang-hai e di Canton), per la sua speciale ubicazione. Grazie a Dio non ci consta che le persone abbiano sofferto.



RACCONTI MISSIONARI

AGNESE MWELA.

Ripassando gli appunti presi tempo addietro, durante le mie visite alle succursali, trovo la relazione di un fatto che impressionò allora fortemente la popolazione pagana del Mavunjè sud.

Si tratta di una povera figliuola pagana, battezzata in pericolo di morte il 28 agosto 1918, che appena ricevuto il battesimo, al dire degli stessi pagani che ne furono testimoni, avrebbe predetto il giorno della sua morte.

Al lettore gli apprezzamenti. A me basterà riprodurre con fedeltà i fatti secondo il racconto che ne sentii a quel tempo da parecchie persone di Mlungusi degne di fede, e soprattutto dal padre stesso della figliuola, il vecchio Kisensegere, pagano indurito e insieme poligamo e mago.

La figliuola della quale parlo aveva allora sette anni circa. Essa aveva nome Mwela e aveva perduta la mamma da qualche anno. Nel villaggio dov'essa abitava c'era un catechista e siccome l'oratorio si toccava quasi colla capanna di suo padre, essa andava regolarmente al catechismo. Non era certo per le sue buone disposizioni che il pagano Kisensegere lasciava andare la figliuola al catechismo, perchè egli per conto suo non credeva a niente altro che alle sue false divinità e alla sua magia. E non aveva infatti ricevuto, proprio allora, una superba vacca dal Sultano di Mirambo per averlo colle sue magie immunizzato contro il dente del leone?

Del resto gli altri capi del villaggio erano come lui. No, no: non erano proprio loro quelli che avrebbero potuto insegnare la virtù ai loro figliuoli. Ne volete una prova? Un giorno, finito il catechismo, feci met-

tere in riga, in mezzo del villaggio, i ragazzi che si erano distinti, per regalare a ciascuno... un ago, regalo per loro assai gradito. Siccome io avevo annunziato pubblicamente questa distribuzione di premi, un numero grande di persone attempate vennero ad assistere, sia per curiosità, sia per il piacere di sentir proclamare i proprii figliuoli come i più istruiti tra i loro compagni. Ora dopo che fui passato davanti a tutti i *laureati*, mi accorsi, che un ragazzino, uno dei più distinti al catechismo si trovava fuori di riga, dietro gli altri.

— Ti ho forse dimenticato, gli domandai?

— No, mi rispose ingenuamente il candido negretto.

E stava già per alzare la sua piccola mano per mostrarmi il suo ago, quando all'improvviso, *plan!* un pugno vigoroso gli viene assestato sul dorso da suo padre, che gli stava dietro e gli gridava forte in faccia a me: — Va là! Tu non sarai mai altro che un imbecille! Perchè non hai risposto al missionario che non avevi ancora avuto nulla? Ora avresti due aghi invece di uno!

E continuiamo. La piccola Mwela continuava dunque a frequentare la scuola di catechismo. Ed ecco l'attestato che rilasciava il suo istitutore Gabriele Sittali, qualche giorno prima del suo battesimo:

« Mwela è ubbidientissima e tutta attenzione in classe, e non potrei dir altro che bene se potessi riuscire a ficcarle in testa qualche cognizione. Ma la poveretta ha tanto poca intelligenza che riesce a rispondere appena alle prime domande del catechismo. Eppure devo aggiungere che in questi ultimi giorni, c'è in lei qualche

cosa che mi colpisce. Facevo vedere ai ragazzi il crocifisso grande appeso al muro e ne spiegavo il significato. Ora, Mwela non cessava di contemplare il crocifisso e ascoltava le mie parole con tanta avidità che mi parve, quel giorno, che ella riuscisse a capire un poco che Gesù, nostro Salvatore, morì sulla croce per espiare i nostri peccati e aprirci la porta del Cielo ».

Il 26 di agosto 1918 Mwela cadde ammalata. Era un lunedì. Al mercoledì seguente chiama suo padre.

— Papà, io non voglio morire senza battesimo. Fa venir subito il catechista.

— Ma no! figlia mia! Tu guarirai! — risponde con ansia il vecchio pagano.

— Papà, voglio esser battezzata. Lo voglio assolutamente.

— Va bene! Ma tu sai che il catechista ora non c'è. Da tre giorni ha lasciato il villaggio per andare a Matoro.

— E bene, papà, fa venire un cristiano del villaggio. Egli mi battezzerà invece del catechista e io me ne andrò al cielo.

Presso i Wasipa, come presso tanti altri popoli, ciò che la figliuola vuole, anche il padre deve volerlo. Breve: Mwela insistè talmente che voleva essere battezzata, che per quanto fosse mago, il padre dovette far venire un giovinotto cristiano, assai timido — Paolo Kanzini — il quale battezzò la piccola negra e le pose il nome *Agnese*.

Era il 28 agosto 1918.

Appena battezzata la piccola Agnese chiamò suo padre.

— Papà! che giorno è oggi?

— Mercoledì.

— Mercoledì... Bene!

E dopo alcuni istanti di silenzio, quella che il giorno prima era una povera ignorante, si mise a recitare da sè senza esi-

tazione il *Pater* e l'*Ave Maria*. Dopo s'addormentò senz'altro.

Il domani e il giorno dopo, al mattino, la stessa domanda, la stessa risposta, le stesse preghiere e appena terminata l'*Ave Maria* si stendeva sulla sua stuoia senza profferire altra parola. Finalmente, al sabato 31 agosto, dopo aver fatto, come nei giorni precedenti le stesse interrogazioni e recitate le stesse preghiere, Agnese continuò: — Papà! oggi è sabato. A rivederci. Il giorno della mia partenza è arrivato.

Stupore del padre e di tutte le persone presenti nella capanna.

— A rivederci! Mamma Wa Ulunga — continua Agnese — (costei era sua zia materna). E poichè tutte le altre donne di casa erano raccolte attorno alla piccola ammalata, Agnese calmissima e quasi sorridente, chiamandole tutte col loro nome, a tutte disse: — A rivederci!

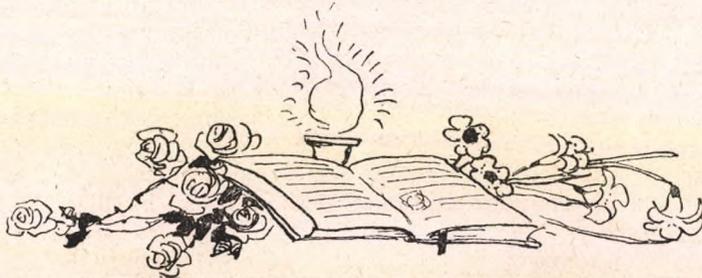
E accorgendosi che era presente la donna del vicino di casa anche a lei disse: — « A rivederci, Wa Tukinda! ». E nemmeno fu dimenticato il capo del villaggio che si trovava anch'egli nella capanna: — A rivederci, Ya Msebo!

Ma tutte quelle donne riavutesi dall'improvviso sbigottimento si misero a gridare insieme:

— Mwela! Mwela! Tu ci dici: — A rivederci!... Che cosa vuol dir ciò? Dove vuoi andartene? Tu non stai ora peggio che nei giorni scorsi. Tu guarirai.....

— No — rispose Agnese con fermezza. — Io ve lo ripeto: — A rivederci! poichè il giorno della mia partenza è arrivato.

Dette queste parole Agnese si stese tranquillamente sulla sua stuoia. Potevano essere le sette o le otto del mattino. Subito dopo il suo stato peggiora improvvisamente: e verso le dieci o le undici Agnese dolcemente spira.





nezza, 25. — Le signorine impiegate della S. E. I. (Torino), pel nome della loro collega *Rosina Picconatto* a un'indietta invocando benedizioni divine, 25. — Signorine della S. E. I. (Sala M. Ausil.) Torino, pei nomi *Capello Teresa*, *Sanguinetti Giuseppina*, *Scaglia Rosa*, *Miotto Antonietta* a quattro indiette, 100. — *idem* pel nome *Butta Ida* a una bimba infedele, 25. — Signorine della S. E. I. (Sala S. Cuore) pel nome *Sandrone Maria* a un'indietta, 25.

Direttrice F. M. A. (Cornedo) pel nome *Chignoli Stefano Giovanni* a un cinesino; pel nome *Rossato Francesca* a una cinesina, 50. — *Sebastiano Lanza* (Torino) pel nome *Clemente Ludovico* a un indigeno, 40. — *Motta Rosa* (Cassolnuovo) pel nome *Collini Caterina* a un'indietta, 25. — Sac. *Rinaldo Barbieri* (Rivarolo) pel nome *Enrico* a un cinesino, 25. — Un militare di Casale pel nome *Irene Gambirasi* ad una kivaretta, 25. — Sig. ne Sala S. Cuore (S. E. I. Torino) pel nome *Elvira Marietta* a una cinesina, 25. — Gruppo Convittici (Strambino) pei nomi *Cesarina* e *Luigino* a due infedeli quale omaggio alla loro Direttrice, 60. — *Picco Margherita* (Torino) pel nome a una cinesina per implorare benedizioni sul suo prossimo matrimonio, 25. — *Bargagli Margherita* (Mozzano) pel nome di *Giuseppe*. — *Moroni Bertacca Carlotta* (Stradella) pel nome di *Cesare*. — N. N. a mezzo Sig. Arciprete (Stradella) pel nome di *Francesco*. — *Prato Annucina* (Boves) pel nome di *Pietro*. — *Cravesana Bartolomeo* (Boves) pel nome di *Bartolomeo*. — Oratoriane della parrocchia (Aosta) in omaggio al loro parroco pel nome di *Gabriele Pession*. — *Aimone Beatrice* (Crosa Biellese) pel nome di *Maria Teresa Franca*. — *Cartotto Ada* e *Maria* (Crosa Biellese) pel nome di *Onorina*. — *Figari Maria* (San Lorenzo della Costa) per i nomi di *Giuseppe*, *Lorenzo*, *Federico*, *Luigi*. — *Mazzucchi Francesca* (Chiusa

Pesio) pel nome di *Maria Martina* a una lebbrosa. — Can. *Curatolo Michele* (*Caltanissetta*) pel nome di *Michele*. — Nipote *Elisabetta* (Cavour) pel nome di *Elisabetta*. — *Zambon Amalia* pel nome di *Amalia*. — *Gazza Oriele* (Borgo S. Donnino) pel nome di *Maria Concetta*. — *Sara* (Torino) pei nomi di *Anna*, *Ida*. Convittrici (Campiono sul Garda) per i nomi di *Piona Ida*, *Caterina Daghero*, *Giovanni Pelizzari*, *Maria Troiani*, *Maria Dal Campo*, *Anna Della Vecchia*, *Maddalena Dolores*, *Annunciata Lucia Benedetti*, *Giovanna Elisabetta*, *Campa Beniamino*. — *Minetto Elide* (Noventa Vicentina) pel nome di *Salvatore Innocent*. — *Coniugi Buffa* (Vercelli) pel nome di *Giuseppina Francesca*. — *Rastelli Teresa* (Vercelli) pel nome di *Elvira Teresa*. — *Carmi Abramo* (Vercelli) pel nome di *Eugenio*. — *Opezzo Giovanni* (Sangermano) pel nome di *Pier Giovanni*. — *Suor Clementina* (Borgo S. Dalmazzo) pel nome di *Agnese Antonina Clementina*. — *Carrera Vittoria n.* Predomo (Brusasco) pel nome di *Maria Ferdinanda*. — *Battistutta Brigida* (Cossato) pel nome di *Ida*. — *Ruggeri D. Lorenzo* (Marina di Pisa) pel nome di *Bevardi Guido*. — *Barabasso Antonia* (Cossato) pel nome di *Epifania Barabasso*. — *Trotta D. Giuseppe* (Genzano-Roma) pei nomi di *Agostino* e *Vincenzo*. — *Gusmeroli Vittore* (Talamona) pel nome di *Luigi*. — *Zanotti Domenica* (Bosconero Can.) pel nome di *Giov. Battista*. — *Pellegrini Amelia* (Campiono sul Garda) pel nome di *Arturo Pellegrini*. — Unione Ex-allievi salesiani (Caserta) pel nome di *Giuseppe Gangi*. — *Foggetti Maria* (Bellaguardia) pel nome di *Sandrina*. — Oratoriane di (Campiono sul Garda) per i nomi di *Maria Mazzarello*, *Caterina Daghero*. — *Bondi Emma* (Cossato) pei nomi di *Giuseppe* e *Giuseppina*. — *Peano Marcellina* (Boves) pel nome di *Luigi Marcello Italo*.





PICCOLA POSTA.

I missionari della Cina ci incaricano di avvertire che, data la situazione, non potranno soddisfare le richieste di fotografie di bimbi battezzati. Il materiale fotografico ha colà prezzi altissimi e non è sempre disponibile un fotografo per la bisogna. Quindi per battesimi con fotografia occorre triplicare almeno la spesa richiesta.

Riceviamo lagnanze da amici che non ricevono il periodico: abbiamo tutta la buona volontà di dar soddisfazione ai loro reclami. Per renderci facile il compito, preghiamo di voler sempre specificare bene 1°) a CHI, e a QUALE INDIRIZZO PRECISO fu inviato l'abbonamento — 2°) se per cartolina vaglia, per raccomandata, ecc. Queste indicazioni precise sono indispensabili per rendere più agevoli le ricerche in archivio e poter dare una risposta sicura a chi reclama.

Per parte nostra ripetiamo A TUTTI — ISTITUTI E PRIVATI — CHE GLI ABBONAMENTI A « GIOVENTÙ MISSIONARIA » VANNO INVIATI ESCLUSIVAMENTE ALLA SEDE DEL PERIODICO IN VIA COTTOLONGO, 32 E NON ALTROVE; CHE FARCELI PERVENIRE PEL TRAMITE DI LIBRERIE, DI PERIODICI, DI UFFICI, ECC. SI RISOLVE PRATICAMENTE IN UN RITARDO PER GLI ABBONATI E PER NOI IN UN LAVORO DUPLICATO; E INFINE CHE L'AMMINISTRAZIONE NON ASSUME RESPONSABILITÀ DI NESSUN GENERE SE NON DI FRONTE AI PROPRI ABBONATI DIRETTI.

Mons. Antonio Virzi, Palermo. — Vivissime grazie per quanto ci ha inviato per le Missioni.

R. Dall'Oppio, Filottrano. — Le siamo riconoscenti per gli svariati oggetti inviatici, che quanto prima saranno mandati alle Missioni. Il Signore la ricompensi e le dia merito per la gentile carità.

Negro Pierino, Monterosso. — Grazie della letterina e tanti auguri di bene. Fa' leggere il periodico anche a cotesti amici.

Maria Torello, Savona. — Ricevuto il pacco per le Missioni: grazie. Le cannuce per scrivere, la borsa col corporale e i vestitini sono quanto mai opportuni per soddisfare alcune richieste dalle missioni più tribolate. Maria Ausiliatrice non mancherà di ricambiarle con grazie la carità compiuta. Ossequii.

Alunni Collegio D. Bosco, Maroggia. — Grazie della vostra offerta per le vocazioni

missionarie: congratulazioni per l'appoggio che date all'associazione con la vostra propaganda. Siate sempre più attivi nel sostenere le opere missionarie. Cordiali saluti.

Direttore, Alessandria. — Ci pervenne la sua offerta tempo fa e per una svista non è stata pubblicata. Quanto al periodico, speriamo, avrà ricevuto tutto. In seguito ricordi che gli abbonamenti si mandano al Periodico.

D. Graci, Marsala. — Ringraziamo anche lei. Abbiamo fatto spedire quanto ci ha chiesto. Dica a cotesti amici che lavorino con tutto l'entusiasmo di cui li ha forniti il Signore.

Direttrice F. M. A. Napoli. — Le siamo grati per la propaganda fatta tra coteste oratoriane e speriamo vorrà continuarla ancora. Ossequii.

Maria Figari, S. Lorenzo della Costa. — Grazie cordialissime per i battesimi inviati al nostro Superiore. Le sue scolarette della Dottrina han dato prova davvero di buona volontà e di zelo per riuscire a far qualche cosa per le nostre missioni. *Tre trattenimenti teatrali in una cantina... e col relativo pubblico di invitati!* D. Bosco e Maria Ausiliatrice aiutino coteste bimbe a crescere buone e accrescano in esse lo zelo missionario. Se oggi in una forma primitiva han potuto far tanto, in seguito faranno certo assai di più sotto la guida saggia e premurosa della loro maestra. Ossequii.

Giovanette Scuola Missionaria M. A. S. Damiano d'Asti. — I vostri lavori inviati per le Missioni sono riusciti graditissimi. Brave! Avete impiantata la vostra scuola-laboratorio senza far rumore e dopo alcuni mesi vi siete fatte innanzi con lavori utili ai bimbi delle missioni. A voi il nostro plauso cordiale e l'augurio di amare sempre più l'opera di bene che avete iniziata.

Convittrici, Grignasco. — I vostri cento abbonamenti non ci sono sfuggiti, come forse avete pensato. Noi vi ringraziamo e speriamo che le 100 abbonate del 1927 saranno altrettante propagandiste, così zelanti da procurarne altre... 500! Su, coraggio, coronate il vostro sforzo con quest'altro più bello, e a breve scadenza. Vi sappiamo tutte entusiaste per le opere missionarie e per questo osiamo tanto: non abbiatevela a male.